Dicembre 2017, anno XIV, numero 37

ANTEREM

RIVISTA DI RICERCA LETTERARIA

Alla fine è bello quando succede. Quando succede realmente quello che tanto si è pensato.
In questo caso è anche possibile fermare il tempo, ritornare al ricordo nitidissimo di una giornata speciale, quella dell'11 novembre scorso al Forum di Anterem, che rimarrà irripetibile e che desideriamo celebrare nella sua interezza in questo numero di "Carte nel vento". La foto di gruppo, poetica, che idealmente si rappresenta, è stata resa possibile grazie alla presenza di Doris Emilia Bragagnini, Fabrizio Bregoli, Marilina Ciaco, Gabriella Cinti, Aurelia Delfino, Roberto Fassina, Paolo Ferrari, Zara Finzi, Ettore Fobo, Michele Lamon, Attilio Marocchi, Raffaele Marone, Paola Parolin, Silvia Rosa, Claudia Zironi, tutti introdotti dalla giuria del "Montano", che corrisponde alla redazione di "Anterem".

Simile a un esergo è l'intervista di apertura a Bianca Battilocchi su Emilio Villa.

Se da un lato guarda alla sua recentissima storia, dall'altra parte questo Premio è già rivolto al futuro con la nuova, 32^ edizione.

Scarica il Bando del Premio

In copertina, Massimo Girelli, "Sonata", tecnica mista, 1992-93

(leggi tutto)

Bianca Battilocchi intervistata da Giorgiomaria Cornelio a proposito di "Una musa indiscreta" (quattro saggi su Emilio Villa)

INTRO di Chiara Portesine

Nell'ambito di una contingenza di occasione - il Convegno «I Verbovisionari. L'altra avanguardia tra sperimentazione visiva e sonora», svoltosi nelle giornate del 24 e 25 novembre 2016 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa - e a partire da settori di ricerca consolidati e felicemente paralleli, gli autori di questi saggi hanno cercato di mantenere una direttrice comune, all'insegna dello sconfinamento e della sfida costante che l'opera villiana richiede di mantenere aperta e operativa, al di là e al di fuori di rassicuranti soluzioni definitive. Il risultato è questo prisma conoscitivo, che offre al lettore un caleidoscopio di prospettive divergenti, se guardate con la lente della microscopia, ma che regalano una coerente visione d'insieme, non appena si abbia il coraggio di indietreggiare di qualche passo e concedere alla lettura uno sguardo d'insieme. Al di là degli approcci e del bagaglio metodologico dei singoli autori, il collante che unifica gli interventi è l'idea di forzare i confini del perimetro villiano, aprendo nuovi territori di intersezione e di intertestualità –ravvicinata (Costa) o a distanza (Joyce)–, oppure dilatando e andando a verificare in profondità gli esiti di alcuni macrotemi (i tarocchi e il «gesto» artistico).

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

G Bianca Battilocchi, che cosa segnala a tuo avviso la pubblicazione di questo nuovo volume di studi villiani?

B Penso che *Una musa indiscreta* sia un segno concreto di quanto stia accadendo in Italia e all'estero negli ultimi anni, ovvero un avvicinarsi sempre più e sempre più numerosi ad un autore così imprendibile e spesso ignorato in sede universitaria, ma ammirato da molti poeti (da Zanzotto a Raboni, da Spatola a Vicinelli). Il volume raccoglie infatti gli interventi ospitati in una cornice prestigiosa che ha finalmente dato meritevole spazio ad argomenti solitamente pochissimo frequentati dall'accademia italiana. Si è dato voce a Villa e ad altri autori 'verbovisionari' a lui vicini, James Joyce, Carmelo Bene, Corrado Costa, Adriano Spatola… come aspirando a quella "comunità di artisti dedita alla creazione e al recupero di una diaconia dell'immaginario" progettata dal poeta stesso: "Oggetto indefettibile della 'diaconia' che proponiamo, è l'IMMAGINARIO rilevante / rivelante; l'IMMAGINARIO da sorprendere come immanente / transmanente; e di conseguenza, l'IMMAGINARIO come illimite depuratore e depositario dell'INIMMAGINABILE." Questi versi programmatici fanno luce su un immaginario proposto e sempre ricercato che è totalmente distante da quello imposto dalla società vigente, dal mondo dei mass media così come, in buona parte, da quello dell'arte e della cultura, soffocate da una mentalità conformista, all'inseguimento di trend o di baroni pronti a elargire 'lasciapassare'. Tuttavia, chi si interessa a Villa sta facendosi sentire con più voce, dentro e fuori i circuiti accademici, con tesi di dottorato, pubblicazioni ed eventi interdisciplinari di varia natura, soprattutto in Italia, ma anche in Irlanda, negli Stati Uniti e in Brasile.

G Emilio Villa scrive "Ogni incontro o urto … sarà un contagio reciproco". Credo che questo volume indichi soprattutto una strategia, una pratica di ribaltamento rispetto alle divisioni in parti, alla cronologia, ai pesi del genere o dei 'generi'. È possibile pensare ad un'attività critica che, nel rispetto di questo scarto, sappia comunque rivelare il carattere della poesia villiana?

Io credo che sia necessario fare ricerca in questo senso, così come lo è stato a partire da Joyce, grande modello di un linguaggio inaudito per Villa. Come ci spiega Tagliaferri nel suo eloquente saggio, circa gli intrecci profondi e la "dipendenza agonistica" del secondo rispetto al primo, si tratta in entrambi i casi di una "letteratura come via d'accesso a una libertà assoluta, come presidio estremo in difesa del reale". Villa scriveva per il futuro, era cosciente che ciò che stava producendo sarebbe stato fruito con più consapevolezza dai posteri, e in effetti oggigiorno sembrerebbe che le possibilità ci siano, considerando l'attenzione per l'interdisciplinarità, il focus sulla congiunzione di immagine e testo, e dunque sui binomi scrittori-pittori, poeti-teatranti, ecc. Certo Villa richiede più energie e collaborazione tra competenze disciplinari diverse per poter comprendere fino in fondo la natura del suo *agon* poetico, soprattutto richiede l'abbandono di appigli sicuri ("poetare è produrre crepe"). Il potenziale e l'attualità villiane sono enormi, Fracassa ne ha rivelato ad esempio le implicazioni con la neuroesterica a proposito dello stile e del contenuto dei testi raccolti negli *Attributi dell'arte odierna*, in particolar modo quelli dedicati all'arte-azione, del "gesto come fatto interno, pensoso". Tagliaferri ha setacciato l'ancora inesplorato campo di convergenze, distanze e oltrepassamenti tra Joyce e Villa, pedinando le conseguenze testuali di un'"affinità elettiva" le cui premesse e punti di contatto costituiscono un bacino potenzialmente inesauribile di suggestioni. Portesine ha aperto uno stimolante caso di studio sulla positiva relazione tra il poeta e Corrado Costa, un esempio di collaborazione e ispirazione necessario per comprendere la nascita e il successo di tanti artisti che hanno gravitato intorno a Villa e che ne confermano l'autorità di 'Padre', come nel caso di Adriano Spatola o Patrizia Vicinelli.

G Quali sono secondo te le remore da valicare per poter dedicare maggior spazio a questo autore e alla sua opera?

B Gli ostacoli al momento sono differenti, per tanto tempo il principale è stato la reperibilità delle opere. È in circolazione fortunatamente da qualche anno l'*Opera poetica* a cura di Cecilia Bello Minciacchi, e stanno fiorendo le pubblicazioni di studi villiani, la nuova biografia del poeta per mano di Tagliaferri, differenti studi comparati, eloquente il caso Villa-Zanzotto ben delineato da Portesine. Quanto al resto dell'opera che comprende preziosi scritti sull'arte non più in commercio, traduzioni e vari altri testi poetici inediti bisogna rifarsi a specifiche biblioteche, se non direttamente agli archivi o, nel peggiore dei casi ai privati, che raramente aprono le porte. Un secondo problema,

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

soprattutto nel 'Bel Paese', è l'interdisciplinarità villiana, il fatto che l'autore non sia catalogabile o accostabile a nessuna corrente letteraria precisa ma che le mescoli o meglio che ne tragga ispirazione per poi scavalcarle tutte; che tiri in causa al contempo le letterature semitiche e gnostiche, la filosofia presocratica, le arti preistoriche, le diverse avanguardie e neoavanguardie artistiche (tra i primi Breton, Duchamp, Bataille e Artaud), mirando sempre a non farsi soffocare da nessuno stile ma conquistando terreni sempre nuovi e fertili, distinguendosi nella sua magmatica unicità. Villa ha bisogno di questi "nodi" in quanto "ordigni", strumenti necessari per le sue indagini che vogliono scuotere e fecondare l'"Immaginario" labirintico, per andare oltre al già visto - il dialogo avviene all'interno come per Carmelo Bene - e aspirare a epifanie, a una "revelation où rêve élation".

G Nel titolo del tuo saggio parli di 'perdita' e di 'riscatto'. Quale legame congiunge queste due parole?

Il mio titolo vuole riassumere l'invito poetico ad abbracciare il reale, nella accezione lacaniana elaborata da Tagliaferri nel suo confronto tra la poetica di Joyce e quella di Villa: abbracciare dunque il labirinto interno della mente e respingere la realtà esterna, giudicata gnosticamente come trappola, prigione. Aprirsi all'interno comporta il contatto con una dimensione illimitata che ci connette a qualcosa di superiore che in Villa equivale all''Eternità', luogo-non luogo in cui ricercare incessantemente risposte, segni, come attualizzazione di un leitmotiv eracliteo: "Incontro è legare, e insieme, per slegare, slogarsi per logarsi". I *Tarocchi* villiani, composti a fine carriera, sono un esempio di una poesia di segno apotropaico, che distrugge il conosciuto percependolo come limitato e limitante, e che costruisce senza posa nuove possibili vie d'uscita.

Bianca Battilocchi ha studiato all'Università di Parma, alla Sorbonne Nouvelle (Paris 3) e attualmente sta terminando un dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Studi Italiani a Trinity College Dublin. Il suo progetto di studio vuole offrire una prima edizione critica degli scritti inediti di Emilio Villa dedicati ai Tarocchi. Partendo da un primo focus sulle *Diciassette variazioni* (1955), ha discusso e pubblicato a proposito di Villa in Italia e all'estero, con un approccio di analisi testuale comparativo che mira a far luce sulla performatività e magmaticità della poesia villiana, i suoi legami ad esempio con l'opera di Antonin Artaud e Carmelo Bene. Recentemente ha pubblicato per «Engramma-La tradizione classica nella memoria occidentale» (n. 145, Maggio 2017) e un suo saggio è uscito per il volume di studi villiani *Una musa indiscreta*, edito dall'Archimuseo Adriano Accattino.

Fabrizio Bregoli, dalla raccolta inedita "Optoclastie", nota di Laura Caccia

La rottura della visione

Il rispecchiarsi, nella silloge di Fabrizio Bregoli *"Optoclastie"*, di scienza e poesia, elementi di calcolo e parola, linguaggio tecnico e pensiero poetante pare mostrarci essenzialmente uno scarto: non tanto tra i diversi modi di esplorare il reale e di indagarne i sensi, quanto tra il reale e la necessità di aprirvi un varco, di violarne i confini.

Appare allora evidente l'esigenza di partire da atti di violazione e di rottura: la trafittura della materia, la profanazione della luce, la frammentazione dello sguardo e della visione, tese a spezzare l'apparenza, a penetrare l'oscurità, operando però non con la violenza del potere scientifico o della padronanza linguistica, bensì con un'azione di sottrazione e di scarnificazione del dire.

A premessa e conclusione delle due parti della raccolta, *"Diario di Galileo"* e *"Eniac"*, l'autore

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

dichiara esplicitamente la sua scelta poetica: *“Per questo scelsi minima / l’arte, perfetta / la sottrazione”*, e il suo cammino teso a sfaldare il reale, proteso verso un oltre dove, come conclude, *“per oscurità / fu se vi giunsi”*.

È infatti un’opera di perforazione e di riduzione a caratterizzare la poetica della silloge, come precisa Fabrizio Bregoli, analogamente alla creazione dei supporti di registrazione nella prima generazione di computer, *“Alfabeto di sottrazione. / Arte del togliere”*, di natura sia linguistica che etica, per i linguaggi scientifici come per quelli poetici: passaggi stretti, angoli ridotti di visione, quasi un bucare la materia attraverso “minime crune di cannocchiale”. Per perseguire l’obiettivo di una parola chiara e netta: *“un accento nitido / un asserire secco, senza chiasmo”*, così come il *“marchio a fuoco / di un idioma esatto: indecidibile”*.

Un percorso irto di difficoltà, perché arrivare a tanto, cercare il calcolo come l’idioma preciso, è questione certo di ricerca, ma di una ricerca tesa ad una “voce primordiale”, per cui anche il calcolatore ci riporta ad *“una sapienza antica”*, ad *“un idioma ruvido / dialetto dell’origine”*.

E ciò a cui la ricerca poetica di Fabrizio Bregoli conduce non è sicuramente uno svelare significati, quanto piuttosto l’aprirsi ad una visione dissonante, a un diverso modo di approcciare il reale, la sua oscurità, il suo senso profondo, come leggiamo: *“Non è d’atomo in atomo / un addensarne il plasma / un distillarne o concentrarne il senso, / piuttosto un chiuderne in un otre il vento / scioglierne in un bicchiere / la pastiglia di tenebre”.*

Da “Optoclastie”

Dalla sezione “Diario di Galileo”

***

Da minime crune di cannocchiale

orbite, macchie o eclittiche celesti...

e tutto per ghermire la misura

d’un ordine, tutto nel calco esatto

di numero e compasso.

Campire la natura

coglierne in una smorfia il disegno del viso.

Farne un falso d’autore.

***

Non è d’atomo in atomo

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

un addensarne il plasma

un distillarne o concentrarne il senso,

piuttosto un chiuderne in un otre il vento

scioglierne in un bicchiere

la pastiglia di tenebre.

***

Quando in ipostasi si circonflette

l’orizzonte e d’antracite si sradica

il giorno, o in una trafittura docile

di nuvole quella luce artica... forse

allora hai scovato un cardias riottoso,

la biella da oliare, un glifo o una rosa

camuna su qualche rupe inviolata.

Il marchio a fuoco

di un idioma esatto: indecidibile.

***

Controverso se quando il buio

si maturò in materia, si scavò

il contorno d’uno spazio, vi fu

la pronuncia netta d’una sillaba

un verbo, il precipizio d’una luce.

Credo fu una corona di silenzio

a compitare la parola d’ordine

non lo scatto di qualche serratura. Qualcosa

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

più simile a un ronco quasi inudibile.

Di meno: un borborigmo.

Fabrizio Bregoli, nato nella bassa bresciana, risiede da vent'anni in Brianza. Laureato con lode in Ingegneria Elettronica, master in Marketing, lavora a Milano nel settore delle telecomunicazioni.

Ha pubblicato alcuni percorsi poetici fra cui "Cronache Provvisorie" (VJ Edizioni, 2015 – Finalista al Premio Caproni) e "Il senso della neve" (Puntoacapo, 2016 - Premio Rodolfo Valentino e Finalista ai Premi Gozzano, Merini, Saturnio). Ha inoltre realizzato per i tipi di Pulcinoelefante la plaquette "Grandi poeti" (2012).

Suoi lavori sono stati pubblicati in antologie di Lieto Colle, della Fondazione Mario Luzi e sulle riviste Euterpe, Alla Bottega, Circolo Pickwick e Versante Ripido.

Partecipa a letture poetiche, dibattiti culturali e blog di poesia. Ha preso parte ad alcuni eventi di azione poetica mito-modernista e alcune sue poesie sono state esposte congiuntamente a opere pittoriche in eventi organizzati dall'associazione Civico32 a Bologna.

Doris Emilia Bragagnini, dalla raccolta inedita "Claustrofonia" (sfarfallii - armati - sottoluce), nota di Laura Caccia

La voce al chiuso

Si misura con il limite del chiuso la voce di Doris Emilia Bragagnini nella raccolta *"Claustrofonia - sfarfallii - armati - sottoluce"*, a partire da un silenzio invalicabile e dalla conseguente dolorosa assenza di parole per accedere al mondo.

Nella ricerca di un dire che penetri il limite, la chiusura viene evidenziata dal susseguirsi di termini riferiti a barriere e oscuramenti: muri, porte, chiuse, pareti, sotterranei, stati di clausura, storie nascoste: *"nulla chiama forte da farsi udire, è un movimento sotterraneo / il dispetto conquistato d'alfabeto"*.

Allora dove cercare il movimento della voce, la sua possibilità di farsi ascoltare, di dire?

Una risposta, forse, ci può pervenire dal sottotitolo della raccolta e da un testo che precisa il rapporto con la delimitazione posta dal chiuso: *"il muro tace, non risponde più / si lascia guardare angolandosi / in riproduzioni lessicali nei passi / o sfarfallii - armati - sottoluce"*.

E sono appunto ciò che sfarfalla nel tremolio svolazzante, *"come una farfalla"*, quindi ciò che si attrezza alla lotta, come precisa l'autrice *"cerco la nota distorsiva - quella - capace di cancellare il nesso"*, e infine ciò che vive nell'oscuro, nei movimenti nascosti, nelle storie segrete, a consentire alla voce la possibilità di penetrare le chiusure, di schiudersi ad altro, come ancora leggiamo: *"fu talpa farsi sorda di clausura / tremando poi - tellurica - nel raggio d'oltremondo / così tenero e malsano da penetrarvi il cuore"*.

Poiché i muri sono essenzialmente interiori, nello sgomento di trovarsi nel vuoto e nell'assenza di sé, come della propria voce: *"forse ti ho persa tu voce che vieni da inferi smessi / o il cervello s'infilza di vuoto come un cancello"*, ma anche nello stupore di uno spiraglio, nella scelta di una diversa possibilità di uscita, *"nell'altrove di un non c'ero"*.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

E quello che Doris Emilia Bragagnini pare mostrarci, con una scrittura che utilizza diverse possibilità espressive, è che, se da un lato è forte il bisogno di una lingua, un *“desiderio la parola da dire / o bramosia di parole mancanti”*, dall’altro è forse il non dire ad essere in grado di esprimere quella distanza *“tra l'essere di ora e la parola”*, l’apertura preziosa all’oltre, l’attimo in cui *“le parole non dette / valgono più di un'aurora di maggio”*.

Allora forse più che di claustrofonia, forse si tratta, per la parola e propriamente per la parola poetica, di claustrofilia, poiché è lì, nel chiuso, nel silenzio e nell’oscuro, nei suoi sfarfallii e nei suoi conflitti sottoluce, che la poesia affonda le radici, è lì che può custodire il suo senso profondo, segreto.

Da "Claustrofonia"

come sembra stretto il mondo

senza una parola per entrare

Dalla sezione “sfarfalliii – armati – sottoluce”

L’amaca fenice

nulla chiama forte da farsi udire, è un movimento sotterraneo

il *dispetto* conquistato d’alfabeto e ho un piccolo lobo d’orecchio

o forse meglio un lobo piccolo

c’è sempre un modo migliore di dire le cose per esempio

c’è un posto che non so quando dovrei dire quello che c’è

ma che non trovo - *lo faccio scomparire*

vorrei trovarlo per intero mi manca almeno quanto l’aria

tutta intorno se ci si sveglia nei giorni come crisalidi abbozzate

in un futuro pocket che pesa d’eterno

piccole dosi di massiccia confettura è limacciosa la sostanza

congetturale stringe sugli arti come carta moschicida

ti dondola sul nulla il palinsesto della vita, a favore di vento

il gancio - *sospeso* - al diritto d’uscita

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Poco prima

c’è un’ora sulle scale quanto certi passi di piombo

si trascina luce dopo luce come una fiammella intirizzita

getta le ombre e i suoni lungo il muro del cordoglio senza nome

i sacchi di sabbia tenuti tra i pensieri li ha usati tutti

li ha usati tutti i sacchi di sabbia tenuti tra i pensieri chi dilaga

Dalla sezione “ipernauta”

La visura

mi sono chiesta dell’intorbidire i sensi
dell’ipernauta che abita la luna - *oddio ho detto luna?* -

che viene a farsi strada nella notte per parlarmi nell’orecchio buono

dice che ho venduto l’anima fingendola già morta che ho riso

danzato sopra i gorghi del contratto, come una fiammella già epurata

Oggetto della prassi

resta uno spazio sempre

tra l'essere di ora e la parola

colmato solo poco dall'esistere di sguardo

il rimandare *stop* del fotogramma

per timore che non abbia buona luce

imprimere una copertina sulla pagina invisibile

la non rivelazione - *da qui all'eternità*

Dalla sezione “nonnulla da tenere”

ho un’ora di tempo per darmi tempo

*

sinopia disgregandomi

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

al contrario essere traccia

transitorio è il mare come berbero

assordato dall’azzurro, teme il giorno

*

così dannatamente evidente

la pagliaccia tentazione del vero da dire in forma breve

architettura perfetta sfacciata geometria di pensieri tesi a incastro

oppure*, starò ferma un giorno al numero tot del gioco dell'oca*

*

del feretro riposto, un cappotto in panno topo

non ho mai sentito caldo - il bavero rialzato

come guglia emozionale fino alle guance

cinque dita in cucitura a interrompere lo sguardo, viola

*

allo stato organico del dispiacere di vivere

la similitudine intesa come *non sufficientemente*

permette piccolo spostamento strutturale

la percezione che consente di resistere

*

avevo un corpo un tempo lo sentivo contro il vento

ci sono punti d’attracco che sanno perdermi lo stesso.

Doris Emilia Bragagnini è nata nel nordest, vive da sempre a due passi da sé, qualche volta v’inciampa e ne scrive. Partecipa in qualche antologia (tra le quali Il Giardino dei Poeti ed. Historica e Fragmenta premio Ulteriora Mirari ed. Smasher), in blog e siti letterari come Neobar (redattrice), Filosofi Per Caso, Torno giovedì, Le Vie Poetiche, Linea Carsica, Il Giardino Dei Poeti (redattrice), Carte Sensibili, Words Social Forum, Via Delle Belle Donne, La Poesia e lo Spirito, La Dimora del Tempo Sospeso, Poetarum Silva. Ho partecipato ai poemetti collettivi “La Versione di Giuseppe. Poeti per don Tonino Bello” e “Un sandalo per Rut” (ed. Accademia di Terra d’Otranto, Neobar

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

2011). Menzione speciale per il testo “claustrofonia” al premio Lorenzo Montano 2013 e per “di fuga Soluta” nel 2016. Presente in alcuni periodici on line e cartacei tra cui Carte nel Vento a cura di Ranieri Teti, Espresso Sud a cura di Augusto Benemeglio.

Il primo libro edito: “OLTREVERSO il latte sulla porta” ed. Zona 2012.

Silvia Rosa, dalla raccolta inedita “Tempo di riserva”, nota di Laura Caccia

Sulla scorta di niente

È un tempo di resa o di attesa, quello che Silvia Rosa declina nella silloge *“Tempo di riserva”*, dove vengono messi a nudo disincanti e inquietudini, o meglio: il disincanto del pensiero e l’inquietudine della parola poetica?

“*Un altro giorno spremuto in fretta / impastato intero - un grumo - / dentro tutto il tempo del mondo”*: sono i versi d’esordio della raccolta, in cui l’autrice, nel dipingere vivide immagini e insieme desertificare il senso del vivere, fa crescere dubbi e schiudere tremori, non riflettendo unicamente un sentire soggettivo, ma facendosi implicitamente interprete dell’intera condizione umana, dell’essere gettati nel tempo, ora in un presente, colmo di assenze e di perdite, che non apre prospettive al futuro, come leggiamo, *“Qui è dove il tempo / ci ha costretti / a un sogno in miniatura”*, dove *“Ci sono giorni da rosicchiare / come pane duro, / dal bordo annerito dell'alba / lungo la crosta delle assenze”*.

I temi del tempo e della condizione umana, che hanno trovato numerosi interpreti nel pensiero filosofico e poetico, vengono declinati da Silvia Rosa attraverso un dire che ci parla di corpi e di stagioni, di stati d’animo e di voragini e che declina lentamente, con pacata inquietudine, in un precipizio dal sogno alla vertigine, dal reale all’abisso, *“in questo / vuoto di noi”*, come scrive, e nel *“poco più del niente / che mi porto addosso”*.

È un tempo di resa, *“all'improvviso, inevitabile, arriva la resa, / la china dei giorni”*, insieme di sottrazione e di rinuncia, di disattenzione *“al buio di un tempo così distratto”* e di indifferenziazione *“l'amore o la morte, non saprebbe dire adesso / in effetti, la differenza”*, con tutta la sua scorta di assenze e di vuoti interiori.

È anche, però, un tempo di attesa, di contenimento, quasi di protezione, come a farsi scorta invece di qualcosa da custodire, in cui contare i giorni *“al calendario di un'attesa senza data”*, tentando di recuperare il senso dell’esistere e di aprirsi a nuove prospettive.

E, in questa attesa, cosa ne è della voce, che, nel tempo personale dell’autrice, è passato dalla costruzione di *“geometrie golose di parole”* a *“una scia di parole mute”* e ora *“torna ai suoi silenzi / collusi con le ombre, torna / a non dire a dire a metà”*?

Restano soprattutto per Silvia Rosa, nel suo tempo di riserva, *“il vizio mio identico / di cercare una forma, una qualsiasi / di assomigliarle un pochino”* e il desiderio di crescere tale forma, farne nido di parola: *“Quando tornerai ad abbracciarmi / avrò cresciuto un piccolo bosco / d’inverno, bianchissimo, / dentro le vertebre e in bocca”*.

Da "Tempo di riserva"

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Frontiera

Agosto ha uno scampolo di giorni

in movimento, una coda sfilacciata

una preghiera imbastita contro

il vento, una striscia rossazzurra di labbra e

cielo, leggera, dove mattino e sera

si confondono d'abbracci,

e noi siamo i punti di sutura

che chiudono l'estate e con spago fino

si aggrappano al momento: è qui, in questo

adesso di bandiera che scuote il tempo,

che ti verrò a cercare quando l'inverno

sarà una cappa bianca sbiadita, è qui

che resterò in attesa delle tue mani

per sentirle ancora mie dentro quest'abito

di corpo che mi sfila via e tu mi cuci addosso

vivo, un ricamo di mare, l’irrequieta frontiera

che sento fino in fondo mia solamente

nel nodo stretto del tuo sguardo.

Nera

Gli occhi in punto

in questo mezzo giorno

di precisa assenza,

ti guardo ripetuta in una foto

che rincorre la tua vita intera:

sempre nera la maschera

che indossi per ricordare

il lutto – quando da bambina

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

hai mancato per un soffio l'appiglio

confortante dell'attesa, quel treno

spoglio, le mani che parlano

la tua stessa lingua nella forma

che il codice genetico detta

ai tuoi silenzi

ma io lo so che nonostante tutto

sei la stessa in ogni dove per

sempre quell'anima piccina

turchese e zucchero, nascosta

dentro un'armatura nera

in questa mezza notte bucata

al centro, il tempo che si inceppa

parallelo alla corsa decisa

delle tue parole, spalle al vento,

è il credito che tieni in pugno

nera impronta di un addio.

Prospettive

Il cielo ha una gobba di nuvole

in processione balene che danzano

allegre, ha un aereo di carta da zucchero

che vira in picchiata dentro un'acqua

turchese, un cigno di pietra che

mastica l'aria nell'accenno del becco,

una casa senza finestre vestita di gelo,

ma soprattutto il vizio mio identico

di cercare una forma, una qualsiasi

di assomigliarle un pochino

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

troppo difficile, forse, guardare all’azzurro

impalpabile senza una gabbia di occhi

domestici, senza un volto già noto che ammicchi,

senza prospettive plausibili – un appiglio –

per il volo di Icaro: l’informe è il buio

accecante oltre l’ultimo sprazzo di blu,

sfiorare l’immenso e perdersi il corpo,

il contorno dei sogni sfumato che resta

soltanto una scia del nostro giro di vite

e poi si richiude dietro di noi, come

una scheggia di vento.

Silvia (Giovanna) Rosa nasce nel 1976 a Torino. Laureata in Scienze dell'Educazione, ha frequentato il Corso di Storytelling della Scuola Holden di Torino (2008/2009). Organizza eventi letterari e mostre di arti visive e presiede l'Associazione Culturale ART 10100. Fa parte della redazione di Argo, cura per Words Social Forum la rubrica "Verso||Doppio||Senso" e per NiedernGasse la rubrica "L'asterisco e la Margherita", firmandosi con il nome di Margherita M.

Pubblicazioni:

2014: "Genealogia imperfetta", La Vita Felice, opera segnalata al Concorso Faraexcelsior 2014, menzione al Premio di poesia e prosa "Lorenzo Montano" XXIX edizione 2015.

2013: saggio di storia contemporanea "Italiane d'Argentina. Storia e memorie di un secolo d'emigrazione al femminile (1860-1960)", Ananke Edizioni, II ediz. 2014.

2012: "SoloMinuscolaScrittura", La vita Felice, opera segnalata al Concorso Faraexcelsior 2012, Premio Giuria al concorso "Cinque Terre - Golfo dei poeti Sirio Guerrieri" XXVI edizione, opera finalista alla XXVII edizione del Premio Lorenzo Montano, opera finalista con segnalazione di merito e Premio Speciale della Critica Giuria Scuole alla VI edizione del Premio Letterario Internazionale Città di Sassari.

2010: "Di sole voci", LietoColle Editore (II ediz. 2012), finalista con una menzione d'onore alla V edizione del Premio Letterario Internazionale Città di Sassari.

2010: racconti "Del suo essere un corpo", Montedit Edizioni, Collana Le schegge d’oro - i libri dei premi.

Alcuni dei suoi testi in versi e in prosa sono presenti in volumi antologici, fra gli altri: "Le donne pensano, le donne scrivono" Ananke Edizioni, 2008; "Pensieri d'inchiostro III", Perrone Editore 2008; "Rac-corti II", Perrone Editore 2009; "Corale per opera prima", LietoColle 2010; "Mosaici-Fragmenta", Edizioni Smasher 2011 e 2012; "Verba Agrestia", LietoColle 2011, "(S)frutta il segno" , La Vita Felice 2012, "Dicò Erotique", Lite Editions 2012, "Labyrinthi" vol. 4 Limina Mentis Editore 2013, "Stelle cadenti nel fiordo di Atlantide" Osteria del Tempo Ritrovato Editore 2013,

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

"Come farfalle diventeremo immensità" , FaraEditore 2014, "Teorema del corpo - Donne scrivono l'eros" , FusibiliaLibri 2015, "Pasolini La diversità consapevole" MarcoSaya Edizioni 2015, "I semi di poesia in azione. Pace", SECOP Edizioni 2015, "Divergentemente", Matisklo 2015 e-book gratuito, "Novecento non più - verso il realismo terminale", La Vita Felice 2016, "Umana, troppo umana. Poesie per Marylin Monroe", Aragno Editore 2016, "La grande madre", Di Felice Edizioni 2016.

I suoi lavori sono apparsi anche in riviste, siti e blog letterari, fra cui: Specchio (de La Stampa), 003 e Oltre (allegato a "Lezione Seconda"), FemminArt, Historica-Il Foglio Letterario, La poesia e lo spirito, RivistaInutile, Musicaos, Rebstein, Poiein, Viadellebelledonne, Imperfetta Ellisse, Poetarum Silva, Filosofipercaso, Cartesensibili, Gliocchidiblimuda, Torno Giovedì, EstroVerso, Cartiglio d'ombra, FuoriAsse, UT Ediland Edizioni, WSF Centro Sociale dell'Arte, Illustrati, Versante Ripido, La presenza di Erato, Otra iglesia es imposible (traduzione in spagnolo del poeta Jorge Aulicino), Il divano Muccato's Blog, Perìgeion, Limina Mundi, Centro Cultural Tina Modotti, "Bibbia d'Asfalto: poesia urbana e autostradale" (numero 8, 2017).

Progetti/collaborazioni nel campo delle arti visive:

2013: "Cartoline dal luna park", Migranze E-edition (con immagini fotografiche di Gepe Cavallero).

2012: "Iridescenze", Migranze E-edition (con immagini fotografiche di Romina Dughero).

2011: "Alfabetomorso"- mostra collettiva di arti visive e poesia presso la galleria d'arte EnPleinAir di Pinerolo (To).

2011: "Corrispondenza (d)al limite [Fenomenologia di un inizio all'inverso]", Clepsydra Edizioni - con immagini fotografiche di Giusy Calia -, testo finalista alla XXV edizione del Premio Lorenzo Montano, sezione prosa inedita.

2011/2013: Progetto fotopoetico MeTe, di Fabio Trisorio e Silvia Rosa.

Traduzioni:

Progetto "Italia Argentina ida y vuelta. Incontri poetici", pubblicato a puntate sulla rivista internazionale di poesia Iris News, 2015 e su Versante Ripido, 2016. Il progetto è stato pubblicato in ebook nel 2017, a cura di Versante Ripido e La Recherche.

Curatele:

Festivart della follia

Medicamenta - lingua di donna e altre scritture

Marilina Ciaco, dalla raccolta inedita “Verbosinapsi”, nota di Laura Caccia

Contatti anomali

Si propaga ovunque, nella sua ricerca linguistica, la scrittura di Marilina Ciaco in *“Verbosinapsi”*, spalancando domande di senso: è una scrittura che genera nessi e connessioni o piuttosto che si muove libera in un dire lasciato fluire senza interruzioni? Che crea contatti e comunicazione o che prolifera incustodita? E che si muove in modo sinaptico o metastatico?

Il richiamo alle sinapsi nel titolo e nei testi ci pone di fronte ad una precisa indicazione

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

dell'autrice che scrive di *"vili scritture sinaptiche"* e ancora: *"come sempre / intern-arsi e tesi e ottusità di sinapsi"*.

Il richiamo all'ottusità che, in semeiotica medica per quanto riguarda la risonanza di un suono, rivela condizioni anomali o patologiche, parrebbe confermare che di questo si tratti: di anomalie, di guasti, come precisa l'autrice: *"sul guastarsi dei rami / e l'inerpicarsi di questo meno infinito / meno tutto menovita menadito / forme infibulate sul proliferante / inventario catastale di fibromi"*.

Se il dire riflette la condizione sofferente di chi scrive, se ha perso drammaticamente la possibilità di parola, *"nel grido che è stato / che scivola in balbuzie e non ha / conchiusione, è solo silenzio / di palpebre stremate e bocche"*, allora è solo a partire da tentativi di lallazione, come il balbettio nell'apprendere a parlare, che si apre una qualche possibilità di parola e di senso, come leggiamo: *"noi non siamo / ci siamo e ci risiamo / ridendo al dom-dom-domande / riposte male ma cosa / posti oggi? Nuovi posti / da radiografare sgrammaticare / ricodificare nella lingua che hai perso / che penetra le maglie / della ma ma ma la madre materia"*.

Marilina Ciaco ci pone di fronte agli urti del vivere , *"Sono tornata e non trovo / né trama né perduto / né fine né filo"*, e agli indissolubili contrasti della condizione umana, *"tutto è altrove io non sento / che l'urlo scuoiato di un'assenza"*, ma la sua ricerca è chiaramente a favore della parola, anche nello sperimentare nuove forme di scrittura, poiché alla fine di tutto *"c'è questa voglia che è quasi strana / di incominciare a parlare"*, dove un nome può ostinarsi ad insistere *"come masso sulle macerie"* e la carta riuscire a sbocciare *"in perle d'oltreoceano"*.

Da "Verbosinapsi"

Vetro

Pioggia rigoccia puntella

l'esaurimento lento della sera

ronza ancora in questa finestra

che non dice, fiorisce e inficia

i grumi di cobalto dove la vita si disfa

contorta – morta come le carni

che hai assorbito ti sei fatta assorbire,

l'onta della superficie

mi ha mangiato il midollo

e questo è il maledire stradire stranire

che quando non voglio riluce

questa è la finestra

grande iperbolica

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

mefitica finestra asfittica

che quando non voglio si schiude

e spreme e infradicia e guasta:

la sera geme, la sera è marcia – io

sono il rigetto del mio seme inesistente.

Festa

Potresti essere solo questo

protettivo-incoativo dentro

e invece lumesco exardesco

ridicolmente, dal fondo del fuori

che è il gesto sordo che non mi appartiene –

filtro il contatto meccanico di due tessuti eterogenei,

la ferocia rieducata striscia cinge le sedute vuote

fende (non difende) i tuoi bulbi – onda onda stravuota

frastuono frammisto roboante risuono

delle vostre voci che amplessano

senza toccarsi.

Denoto un afflato adolescente (le precauzioni, le precognizioni)

e il cerimoniale eterosessuale dei corpi

che ballano, che esistono.

Dev'esserci un modo

la quadriglia è necessaria, in generale,

per usare i loro segni

per essere tu il segno

e sii più pratica, pratica, la pratica

e poi fruibile pubblicitaria biodegràdati

perché è sempre tempo,

procede in silenzio

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

l'asta dei tuoi organi

rispetteranno i protocolli

di un espianto riuscito:

senza slittamenti

un pezzo al giorno.

Marilina Ciaco nasce a Potenza il 23/01/1993. Vive l'infanzia e l'adolescenza a Muro Lucano (PZ), dove frequenta il Liceo Scientifico Enrico Fermi. Nel 2011 si trasferisce a Bologna per compiere gli studi universitari e, contestualmente, approda alla scrittura poetica.

Nel 2014 consegue la laurea triennale in Lettere Moderne (voto 110/110 e lode) con una tesi in Letteratura e civiltà greca intitolata *“Soltanto il cieco sa la tenebra”: il mito edipico nei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, con relazione del prof. Federico Condello. Nel 2017 consegue la laurea magistrale in Italianistica, culture letterarie europee e scienze linguistiche (voto 110/110 e lode) con una tesi in Poesia Italiana del Novecento, *Trauma storico e sperimentalismo linguistico in Andrea Zanzotto*, con relazione della prof. ssa Niva Lorenzini e correlazione del prof. Francesco Carbognin.

Attualmente vive a Bologna e continua la propria personale ricerca poetica. Collabora inoltre all'organizzazione di eventi culturali come il Festival Bologna in Lettere e alla realizzazione di un progetto documentaristico indipendente.

Raffaele Marone, una poesia inedita, “raffaele marone. (auto)ritratto nel nome”, note di Ranieri Teti e dell’Autore

Come si torna a casa, dove su una porta è scritto il tuo nome e il cognome?

E se la porta è quella di un poeta?

Come si può (auto)ritrarre un poeta, partendo dal nome?

La strenua scomposizione del soggetto prevede un ricostituirsi nella filigrana della lingua.

Il testo ci racconta quanto ci si possa spingere in questa lingua per ritrovarsi,

per ritrovare la radice di sé, a strappi, con dolcezza, con dolore.

Da questi frammenti è possibile finalmente coniugare nome e azione, da parole che diventano ritmo e suono,

e che tra riduzioni e accrescimenti ci conducono, tramite una catena linguistica

che ricerca improvvisi e inaspettati accoppiamenti, in una zona ancora inesplorata.

Raffaele Marone propone un ultra acrostico, l’oltre di un’idea, il verso estremo.

Dove siamo, prima di tornare a casa, al nome, se siamo poeti?

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Possiamo trovare una risposta grazie a questa poesia, al suo asimmetrico e ostinato andare che non rappresenta un inciampo della lingua ma il suo continuo e inesauribile propagarsi.

Grazie a questa poesia, possiamo sentire la doglia colta nel momento finale della riproduzione: la seconda vita dell'autore, una nascita attraverso la scrittura.

Qui ogni scavare in un ricco vocabolario conduce alla sofferta identificazione del poeta con il nome, del vivente con la parola.

"raffaele marone. (auto)ritratto nel nome"

rame

ramo

rane

rare

raro

re

rema

remare

remo

reo

a

aere

affama

affamare

affare

affarone

afro

al

ala

alma

ama

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

amare

amaro

amarone

are

fa

falene

fama

fame

fare

faro

e

elea

elmo

ere

ero

eroe

la

le

lea

lane

leone

lo

ma

mane

mare

me

o

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

ne

Nota dell’autore a *“raffaele marone. (auto)ritratto nel nome*"

L’esplorazione di un nome, tra le sue lettere. L’esplorazione del mio nome.

È cominciato come un gioco, poi come spesso accade giocando, la cosa si è fatta più seria.

Mi son messo a scoprire le parole che ci portiamo dentro, dentro il nostro “nome e cognome”, per andare oltre il parlare distratto.

Sono parole nascoste che pure sono dette, involontariamente, anzi forzosamente. Echi bui.

Ogni volta che scriviamo “nome e cognome”, scriviamo tante parole allo stesso tempo.

Ogni volta che qualcuno ci chiama, dice tante altre cose e magari chiama pure altre persone, allo stesso tempo.

Parole che sono nomi propri, sostantivi, aggettivi, verbi, interiezioni, popoli, ere geologiche, termini scientifici del mondo animale o vegetale.

Il nome si rivela una “scatola magica” piena di immagini, tutte da scoprire, basta aprire.

Tutto questo genera una sequenza di immagini, in apparenza sconnesse tra loro. La sequenza c’è, c’è un ritmo possibile come nella poesia.

“nome e cognome”, come poesia possibile.

Allora, se è poesia, ognuno, con un vocabolario a portata di mano, può scriversi la sua.

È un bene sapere che cosa si nasconde dentro il nostro “nome e cognome”, scavando dentro le parole che contiene,

avventurandosi nella scoperta di nessi e relazioni tra quelle parole che erano rimaste in ombra, e noi;

se l’identità è quel che si sa di sé.

Raffaele Marone (Napoli 1960) è architetto, ricercatore universitario.

Sue poesie sono state pubblicate su “Le Voci della Luna” e, in rete, sul blog “Blanc de ta nuque”.

Ha ricevuto riconoscimenti al Premio Lorenzo Montano.

Ha pubblicato libri, progetti e saggi di architettura.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Scrive il blog www.ilfattoquotidiano.it/blog/marone/

Michele Lamon, una poesia inedita, “Reperto”, nota di Ranieri Teti

Michele Lamon con “Reperto” non ci racconta *una* storia, ma *la* nostra storia.

Lo fa per capitoli, che corrispondono al progressivo aumentare di una data popolazione,

che si accresce nel tempo, partendo da uno.

Il tono generale sembra quello di un narrato continuo, detto da una voce recitante che, potenza del brano,

possiamo sentire nel silenzio mentre lo leggiamo a mente, come se fosse il testo a parlarci,

come se questo fosse un implacabile specchio senza brame che ci racconta.

La poesia ha una superficie piana che via via si accresce nella struttura:

dai versi brevi dei primi capitoli, assecondata in tutto da un linguaggio tanto preciso quanto metamorfico,

si trasforma, passando a versi sempre più lunghi, fino a giungere alla prosa poetica finale.

Assistiamo a un crescendo, tanto che sembrano ineluttabili gli accadimenti:

più evolve la storia, e aumentano i capitoli, più si sprofonda.

Da uno a dieci miliardi, l’evoluzione è stata sicuramente lunga, fino ai prodromi di un esito già evidente:

“molti vulcani si erano spenti, molti ghiacci ritirati, il cielo si era abbassato”.

La storia è stata vinta dall’indifferenza che lascia dietro di sé solo macerie, memorie corrotte, volontà murate.

Da “Reperto”

Capitolo I

Al principio. Fu uno

e poiché altri non vi era

uno era tutto senza

bisogno di affermarlo

bisogno di saperlo. Senza verbo.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Capitolo II

Fu due. Così non fu più

tutto, perché era due ossia erano.

Nacquero confronto e distinzione

io sono, tu sei e io non sono tu,

tu sei io ma non sei me.

[...]

Capitolo ennesimo

Erano dieci miliardi, ogni io una polvere sotto il numero. Vi era chi si sentiva nel tutto,

chi si sentiva nulla e chi rigettava nel profondo di sé ogni sentire, rigettando poi anche

il profondo di sé. Questi ultimi, le cui bestie non avevano più custodi né gioghi,

possedettero il mondo. Si poté allora sapere quale sarebbe stata la fine della storia.

Capitolo ultimo

Al termine della storia vi sono rifiuti, carte intaccate e disperse, memorie corrotte,

volontà murate. Una figura si aggira, raccoglie, cerca il primo disegno. Sfiora braccia,

richiama sguardi, così che si aggiungano ai suoi. Un anomalo muoversi: passo irregolare,

soste insolite, traiettorie oblique. Ogni attività inclassificabile è facilmente classificabile

come disturbo, agevolmente interpretabile come non lecita.

Al termine qualcuno rimane uno, il più piccolo degli errori.

Michele Lamon è nato nel 1967 a Milano, vive a Torino. I suoi interessi principali sono la musica, che lo ha portato a svolgere attività radiofonica, a comporre radiodrammi, approntare colonne sonore per spettacoli di danza e teatrali, occuparsi di produzioni artistiche e tecniche di dischi, regie sonore, djing; e la letteratura: pubblicazioni sparse di poesie racconti e recensioni, collaborazioni a sceneggiature video e teatrali, un romanzo inedito finalista al Premio Calvino, una raccolta di poesie menzionata e una segnalata al Premio Lorenzo Montano, collaborazioni con la rivista L'Indice, pubblicazione di un libro di poesie per le edizioni Anterem/Cierre Grafica.

Roberto Fassina, una poesia inedita, “Ippocrate”, nota di Ranieri Teti

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Roberto Fassina, con “Ippocrate”, attraverso paesaggi poetici decisamente affascinanti,

ci propone un modello di viaggio iniziatico.

In questo viaggio di isola in isola e di porto in porto nell’Egeo, dove realtà e mito si confondono,

ci conduce proprio dal mito verso la sua trasposizione nell’umano.

Tutto avviene a Kos. Qui finalmente si attua il passaggio da Asclepio a Ippocrate,

qui avviene la nascita della medicina che si libera delle credenze e diviene scienza.

Questa mutazione è ben resa dall’immagine di “una mano che scruta”

che diventa una mano che affonda nel corpo malato.

La stessa malattia non è più un castigo divino ma testimonia davvero l’inevitabile fragilità di un corpo.

Anche visivamente, sulla pagina, il testo di Fassina è diviso in due metà, così come la scrittura:

il tono pacato della prima parte “da Ermione vocato disponi / di radici l’impasto”

viene abbandonato per giungere, nella seconda, a dettagli patologici,

a tregende corporali, a “morbi e spurghi / purulente plaghe”,

nella cruda anatomia del dolore.

Ippocrate

Per l’amabile Kos

Omerica vela onda risali

In dote portando il verbo d’Asclepio

Arduo affrancamento dal *mythos*

D’isola in isola

Nettuno pregando ai marosi

Di porto in porto la mano che scruta

Empatica-mente

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

(Da Ermione vocato disponi

Di radici l’impasto

Di Clizia la figlia in torpore

La colica acquieti e lenisci)

Il passo della voce

Lenisce il tatto

Empirico sentire et per-cepire

In diagnosi et prognosi

La mano che affonda e dilaga

E scruta borborigmi e reticenze

Secondo le forze e il giudizio

Di sollievo Maestro

.....

Indugiando sui bordi

del buio

Non più mali sacri o divini

Rapsodiche intuizioni

Sacerdotali fantasie,

Sed naturalibus causis

Di tregende e malattie

terzane febbri e quartane

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

morbi e spurghi

purulente plaghe

et foetidae,

catarrosi cancri e tussivi

mal della pietra colica

veruno sasso

mordente vescicale

melmosa bile nera

convulsivi stupori

mancamenti et lipotimie

flegmatici squilibri

melancolici umori

biliose discrasie

in corpore vili

(…mano sine magie)

Roberto Fassina è nato a Curtarolo (Padova) il 18/12/50. Dopo la maturità classica, conseguita nel 1968 presso il Collegio Salesiano Manfredini di Este, si è iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova, dove si è laureato nel 1975 e poi specializzato in Ginecologia nel 1979. Dal 1979 vive e lavora a Curtarolo come Medico di Famiglia.

Nel 1991 ha pubblicato "Nihilissimo Canto" (poesia) per i tipi delle Edizioni del Leone di Venezia. In quel periodo ha collaborato con poesie e racconti nella rivista milanese 'Alla Bottega'.

Nel 1998 ha pubblicato il romanzo "Equazione Ultima" per i tipi delle Edizioni Amadeus di Treviso.

Nel 2003 ha pubblicato la silloge poetica "pesca sabèa" con la Casa Editrice 'all'antico mercato saraceno', di Treviso. Sue poesie sono presenti in varie antologie poetiche.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Suoi testi teatrali satirici, aventi per oggetto il mondo medico, sono stati rappresentati a Piove di Sacco e a Padova, nel 2005, nel 2006, nel 2007, nel 2012 e nel 2016.

Nel 2011 ha pubblicato la raccolta poetica “Tangheide – lapsus in fabula” con la Casa Editrice ‘all’antico mercato saraceno’, di Treviso.

Nel 2015 ha pubblicato il romanzo “Il pensiero verticale” per i tipi di Ibiskos Editrice Risolo.

Scrive saggi e note critiche nella pagina culturale del Bollettino dell’Ordine dei Medici di Padova.

Paola Parolin, una poesia inedita, “Una vita”, nota di Ranieri Teti

È una densa prosa poetica, questa dal titolo “Una vita”.

Paola Parolin conosce bene come passi velocemente e fugacemente la nostra vicenda umana,

sa così bene la nostra caducità da anteporre a questa poesia un frammento di video,

il fermo-immagine di qualcosa che arde.

Un’ustione ci contraddistingue, sembra essere senza fine ma brucia per un tempo breve.

L’autrice sa quanto valga ogni momento del nostro vivere:

pur se in una via nel caos, pur se sempre più dominati dalla scienza,

come quando ci parla di una “esistenza genetica non partorita”.

In un coacervo di simultanei sentire, metafora del vivere attuale,

perfettamente resi dalla completa assenza di punteggiatura nel testo,

trovano spazio anche elementi che nel contesto possono sembrare rassicuranti:

una foto color seppia, un piccolo quadro, la grande cornice.

Ma è una breve parentesi, subito dopo si ritorna a quel “fondo inesausto” che non può essere placato.

Troppo breve è il tempo che resta, mentre noi non siamo fermi, ma giorno dopo giorno andiamo alla deriva,

nella corrente.

Una vita

si deve lasciare la mano si stacca dal cuore

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

si segue estraniati la via nel caos del

mattino inoltrato esistenza genetica non

partorita capace di scelte lontane radici

perdute nei giochi infantili fissate per

sempre in foto di seppia la grande cornice e

il piccolo quadro un soffio vitale di luce e di

acqua a placare il fondo inesausto in

strettissimo filo come un velo di morte un

sudario di sposa

Paola Parolin è nata a Verona. Ha partecipato ad alcuni laboratori poetici coordinati da Ida Travi negli anni 1999-2008. Ha pubblicato nel 2003 la raccolta di versi *Interni Esterni Interni.*

Dal 2006 al 2010 è stata più volte segnalata al Premio Lorenzo Montano. Nel 2007 ha pubblicato con altri due autori la raccolta *Trittico della sera di carta,* edita da Cierre Grafica. Ha inoltre dato alle stampe, nel 2011, il volume *Parola corale,* edito da Via Heràkleia.

Paolo Ferrari, una poesia inedita, “La poesia è”, nota di Ranieri Teti

Spesso ci accostiamo al tema “Cos’è la poesia” in formula dubitativa, chiedendoci “cos’è la poesia?”

Non è così per Paolo Ferrari che, di fronte all’enormità della questione, si pone in maniera

decisamente assertiva. Infatti intitola il suo testo creativo “La poesia è”.

Ci si poteva immaginare, date le premesse, una dissertazione teorica, un saggio.

In realtà il pensiero di Paolo Ferrari viene prodotto in versi.

Il pensiero sulla poesia diventa a sua volta poesia e ci conduce all’interno di un metatesto,

in un viaggio iniziatico ricco di sorprese.

Il piacere della lettura attraversa gli strati più oscuri e profondi del pensiero.

La densità del testo si propaga per 76 paragrafi: da viaggio iniziatico,

alla fine si trasforma in un messaggio lasciato nella bottiglia, in un testamento per la posterità.

“La poesia fa essere ciò che manca”, “La poesia dice ciò che alla realtà manca”, scrive Paolo Ferrari.

In contraltare, quello che approfondisce e arricchisce il testo sono i frammenti in cui la poesia

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

si libra e prende per un momento il sopravvento sul pensiero, citando ad esempio un paese di mare,

un partire da zero, un ritmo quasi celato, un’assenza che conduce lontano.

Del tutto poetiche sono le libertà stilistiche che l’autore inserisce nell’opera,

accorpando le parole o modificandone i tratti, talvolta addirittura il corpo,

per giungere a una parola ri-creata.

Senza mai naturalmente dimenticare che la poesia, come scrive Ferrari,

“è la festa della parola, il disperarsi della parola”.

Da "La poesia è"

1 Poesia è…

ciò-che-fa indipendentemente dalla cosa che il mondo già conosce

e quotidianamente avvalora

2 Poesia è…

prima che la cosa abbia luogo ovvero

che la nascita sia annunciata, fa essere ciò-che-manca, senza che

sia evidente a-ogni-costo

3 Poesia è…

il mancar della cosa: la parola

che dice (la cosa), senza che necessariamente sia

manifesto l’oggetto di cui si parla

4 Poesia è…

la festa della parola, il disperarsi

della parola, percorso pensoso e accidentato

perché qualcosa sia – e resti – sul filo del

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

niente

12 Poesia è…

la parola un poco ha gridato:

si sente piangere dietro a una porta:

è lei che prova un’

uscita ma che sia di verasalvezza

19 Poesia è…

“Non c’è più niente da dire (in-poesia) dopo

Auschwitz.” C’è da *ribadire* unicamente

che nulla si può dire (poeticamente) del mondo

se non della sua scomparsa

23 Poesia è…

poesia è piacere del ritmo e della forma del verso

che subito abbandona per ritrovarsi in un

altrove che ancora nonsi conosce

36 Poesia è…

poesia è il vuoto della materia

che porta in sé – ed accetta – quel suono udibile

all’orecchio assoluto e speciale:

sa distinguere il nientechegenera

daIniente cheannichilisce

41 Poesia è…

poesia è assenzadiparola

che si rifà una vita dove all’apparenza

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

muore

70 Poesia è…

poesia è (un) nulla: un soffio che va via.

Per sempre si perde nel suo mancare.

Da qui un giorno è da-venire

Costruendo luce e oscurità dove l'opera

Tocca il venirmeno

di spaziotempo da cui

ungiorno è nata.

Nota biobibliografica di Paolo Ferrari

Aurelia Delfino, da "Danze", Mimesis 2016, nota di Flavio Ermini

Aurelia Delfino ha insegnato filosofia all'Università di Milano-Bicocca e all'Istituto Voltaire di Monza.

È ballerina e insegnante di danza creativa.

Il suo libro si chiama *Danze* e raccoglie testi che vanno dal 1993 al 2016. È edito da Mimesis.

Che cosa impariamo da Aurelia Delfino e dal suo libro?

Impariamo che tra chi scrive e chi danza ha luogo un moto di avvicinamento interminabile.

Quando corpo e parola si uniscono, danno vita all'esistenza umana. All'abitare umano.

E ciò non accade in cielo, ma sulla terra.

E ciò non accade in un giardino edenico, ma nel cantiere dei corpi.

Ecco cosa impariamo da Aurelia Delfino e dalla sua poesia.

Impariamo a pensare la vita come unità.

Unità di spazio letterario e respiro.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Da "Danze"

***

Mi fanno senza dubbio male i polmoni

o i bronchi, i bronchioli e gli alvei interstiziali

che saldano l'unità al portento

di una doppia respirazione

monotona e montante

Così quanto può intendere

la meraviglia della macchina

io aspiro, dall'eterno ciclo dell'avvenire

quel che è il suo semplice anticiparsi

***

E dominante

e sgorgata

di mezzo a un silenzio più grave

chiamare il nome perché giunga

corpo a corpo a sgolarsi

La presenza, l'assiduo, il dolore

non è sufficiente

si dovrebbe cominciare

con una trasfusione di peccati

***

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Come cade

se non si spegne

il nuovo governo delle cose

arruolati pronomi e preposizioni

semplici

il tratto inombra dalla punta in giù

si sente fare giorno

***

Precessione

Quando al cadere degli eventi

equinozi e solsitizi sommati in un sol giorno

accade d'incontrare qualcuno

all'albore di poche parole

ritransita e volge l'inizio

della stessa stagione

Aurelia Delfino ha insegnato filosofia all'Università di Milano- Bicocca e all'Istituto Voltaire di Monza, è ballerina e insegnante di danza creativa, giornalista e mamma. Ha collaborato per anni con la casa editrice Mimesis. Tra le sue pubblicazioni: *Il filosofo clandestino. Spinoza nei manoscritti proibiti del Settecento francese* (Ghibli 2009), *L'anima e la danza* di Paul Valéry (a cura di, Mimesis 2014), *Lettera al padre* di Karl Marx (a cura di, Mimesis 2015).

Gabriella Cinti, da "Madre del respiro", Moretti&Vitali 2016, nota di Flavio Ermini

Gabriella Cinti è poeta e saggista.

Si occupa di filosofia del linguaggio, di antropologia, di archeologia delle lingue europee.

Il suo ultimo libro ha per titolo *Madre del respiro* ed è edito da Moretti&Vitali.

Tra queste pagine è evidente la volontà di Gabriella Cinti di affidarsi a un immaginario ancora memore del giardino edenico.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Qui, Gabriella Cinti aderisce all'accorante richiamo della parola aurorale, quella parola che ancora non subisce sopraffazioni da parte della nuda realtà delle cose.

Qui, vive la magia rivelatrice di ciò che è realmente ed essenzialmente iniziale.

Vive l'infanzia che l'essere umano continua ad avere dentro di sé.

Aprendo uno scenario che lascia trapelare l'occulta presenza del sacro.

Diciamolo chiaramente: la poesia in *Madre del respiro* è intesa come forza della vita. Come spazio che le macchine non possono soffocare.

Da "Madre del respiro"

***

Sonno d'acqua

Sonno d'acqua – dentro il tempio

sommerso nel segreto –

e le dita schiuse riposano la memoria.

Con altro sguardo scorgo

la danza sovrumana degli atomi,

il gesto cosmico all'alba del tempo,

il cristallo dell'istante.

Sto addossata alle pareti dell'Inizio,

combusta frontiera di nascenza

tra acqua e fuoco.

Aboliti i contorni.

Fantasia azzurra irida

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

il colore del varco notturno

nel saturnale confuso

propiziante il tutto vita.

Tra barbagli di agnizione

sei giunto, dall'alto del Gioco,

a leggermi le sfere dell'infinito.

***

Il canto dell'ombra

le parole a balzi stamattina,

assembrato esercito mite

a seguire lo slancio della luce.

Mi avvieni nella parola

e ti costruisco un corpo

di sillabe snodate.

Le tue giunture danzano nei miei suoni

e la notte riposi in un silenzio

di pacata armonia.

Cerco scampo dal rimbalzo nel vuoto

– il rischio della voce specchiata nel nulla –

e il tuo fantasma d'amore al mio fianco

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

concede la sua sola parola,

il volo nel vento a sfiorarmi le ciglia.

Il compasso d’acqua nella fontana

apre l’onda di te,

nata intorno al centro dell’inizio.

Da allora hai sempre mirato

al cuore del segno,

prima di nostra espansa diaspora.

Sei ormai mia lente per intendere

e parola delle tue parole,

pronuncio il tuo vuoto

e lo scaldo di nomi.

Così ti sottraggo al buio muto

che rapina la vita, tua prigione

di crisalide senza divenire.

Chissà se ti giunge il grido mio

quando tempesto lo spazio

interrogando i confini?

Solo nel vento inabissato

riuscirò a decifrare le sillabe perdute,

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

i raggi del tuo dire strappati alla notte,

per intonare con te

il canto alto dell'ombra.

Gabriella Cinti, nata a Jesi (An), laureata con il massimo dei voti in Lettere moderne presso l'Università di Studi di Genova. Da diversi anni si occupa di poesia, di letetratura, di filosofia del linguaggio, di antropologia, di archeologia delle lingue europee, di etimologia e in particolare di poesia greca antica- di cui è voce interpretante all'interno di varie manifestazioni musicali o performances teatrali.

Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Italianistica all'Università di Roma 2 Tor Vergata.

Tra le sue opere pubblicate:

La raccolta di poesie *Suite per la parola* Péquod Ancona 2008, (vincitrice del *Premio Nabokov* per la poesia 2008, terzo premio al Concorso letterario "*Albero Andronico*" (Roma), 2009 e menzione al Premio "*L. Montano*"). *Euridice è Orfeo,* Achille e la Tartaruga, Torino, 2016 (presentata in un evento al Salone del Libro di Torino, 2016), con recensione sul Corriere della Sera, inserto LA LETTURA, 31 dicembre 2016 e segnalata da Claudio Magris. Altra recensione sulla rivista letteraria "IL SEGNALE", Milano, febbraio 2017. Premio della Giuria al Concorso letterario *Cinque Terre- Golfo dei Poeti*, ediz. 2017.

Il saggio: *Il canto di Saffo-Musicalità e pensiero mitico nei lirici greci*, Moretti e Vitali, Bergamo 2010 (prefazione del grande grecista e traduttore Angelo Tonelli). (Premio speciale *Città di Cattolica* 2012, secondo premio al Concorso letterario *Cinque Terre-Golfo dei Poeti* 2013 per la saggistica), recensito nell'aprile 2010 da Franco Manzoni, nelle pagine *Cultura* del Corriere della Sera e da Gianluca Bocchinfuso ne *Il Segnale*, 94, 2013.

Tra gli inediti, la poesia *Euridice a Orfeo* ha vinto il premio della Stampa, al Concorso di poesia "*Città di Acqui Terme*" nel 2012, e un'altra poesia, *Viaggio verso l'uno*, ha vinto il secondo premio dell'altra Giuria nel medesimo Concorso. La stessa poesia ha ottenuto il Primo premio al Concorso *Rodolfo Valentino Sogni ad occhi aperti*, edizione 2013.

Per l'autunno 2017 è prevista l'uscita del saggio *Dioniso, dio del labirinto*, rielaborazione dalla sua tesi di Dottorato.

Autrice anche di articoli saggistici per riviste specializzate cartacee e on line (fra queste ricordiamo *Mosaico* edita a Rio de Janeiro dalle Università brasiliane, 2014), ha ottenuto con i suoi lavori numerosi premi e riconoscimenti.

Zara Finzi, da "Escluso il ritorno", Manni 2016, nota di Flavio Ermini

Zara Finzi ha studiato Filosofia Estetica e si è laureata con la guida di Luciano Anceschi.

È docente di materie letterarie negli Istituti superiori.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Escluso il ritorno è la sua ottava raccolta poetica. Una prova di grande maturità.

In questa opera, Zara Finzi ci parla delle cose che sono state e non saranno più.

Ma – attenzione – senza mai separarle dalle cose che non sono ancora e sono destinate ad apparire.

È così che la malinconia si unisce alla speranza.

È così che la nostalgia si sposa con l'attesa.

Non dobbiamo diventare prigionieri del tempo cronologico, del tempo della clessidra.

Dobbiamo al contrario affidarci al tempo interiore, quello che scorre in ciascuno di noi.

Questo impone Zara Finzi.

Dobbiamo riappropriarci del tempo e dare inizio a una temporalità poetica, abbandonarci al suo potere creativo.

Affidarci a un eterno presente che non prevede vecchiaia.

Dalla sezione "Escluso il ritorno"

Frontiera

dove nessuno dice

"patria", dove

non è più prima

e non ancora, se

sarà, futuro

dove la parola

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

che la predica

indefinitamente ne

ripete il limite estremo

***

è però il tempo

delle apparizioni minime

e massime. così

tutto si tiene tutto

ha un fascino abbagliante.

se vedi

nella musica il “si”

contiene e supera

quel “no” che pure

la pervade

Dalla sezione "Esercizio di memoria"

***

si espande e accelera

il ricordo come l’universo.

si apre a spirale dove è sempre più

facile cadere

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

***

uscire dal contesto – non sapere di cosa parlano –

non sapere perché sei lì – attimo dopo la preaneste-

sia – domanda sulla presenza – estraniamento –

troppo sfumati i contorni – mancanza di identità –

esonero dal vivere – da qualche parte – senza im-

portanza – colori stanchi – nessuna risposta – al-

trove – oltremodo – oltremare – ancora vita

Dalla sezione "Davanti a noi"

***

il meno e il più, la radice di

due e il due, un palloncino destinato

presto a fare pum.

non è quello che perdi ma quello che

di te è perso con lui

Zara Finzi*, insegnante, è nata a Mantova e vive a Bologna.*

Oltre a due plaquette con Pulcinoelefante, ha pubblicato Gemente seflente (con introduzione di Ezio Raimondi, 2001), Il trimestre mancante (2005), Compensazioni (2011) *e, con l'editore Manni,* La porta della notte (2008) *e* Per gentile concessione (2012). *Nel 2014 è uscito il romanzo* Verso il giardino, *edito da CFR.*

Claudia Zironi, da "Fantasmi, spettri, schermi, avatar e altri sogni", Marco Saya Edizioni 2016, nota di Flavio Ermini

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Claudia Zironi, poeta, è laureata in Storia orientale e vive a Bologna.

Il libro per il quale è stata segnalata al Montano – a questa trentunesima edizione – è edito da Marco Saya e ha per titolo:

fantasmi, spettri, schermi, avatar e altri sogni

L'invito che Claudia Zironi ci rivolge è questo:

lasciare il mondo ingannevole delle illusioni – costituito dalle figure evocate dal titolo – e abbracciare la propria essenza.

Ovvero: abbracciare ciò che fa di un essere umano *un essere umano vero*.

Il nostro mondo è un mondo illusorio e il nostro compito è proprio quello di liberarci dalle illusioni e dalle loro ingannevoli apparenze.

E ridiscendere nelle viscere della terra.

Tutto ciò che noi conosciamo giorno per giorno – alla luce abbagliante del giorno – è il già-disvelato. È il non-vero.

Il vero – registra Claudia Zironi – si trova là dove persiste oscurità.

Là, dove le tenebre sono più fitte, dove solo la parola poetica può dire qualcosa di sensato.

Dalla sezione I, Il fantasma

nemmeno un nome ho perduto

di quanti sono andati

li sussurro ogni notte per te

che non li hai conosciuti

e tu li vedi intorno

stanno tutti lì

in piedi, guardandoti curiosi

di come io possa

chiamarti un segreto

Dalla sezione II, Fantasmi: la poesia

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

non senti il profumo della carta

nuova, della musica, del vetro?

ti scaglio contro una ribelle foglia

rossa

ti chiamo tutta la poesia del mondo

Dalla sezione III, Fantasmi, l'amante

almeno l'essere alberi, almeno

mancare di colore, risplendere di luglio

avvinghiati nella terra come forme

giovani d'argilla, riconoscersi nel vero

profondo accordo interno delle fronde.

almeno uno stormire unisono di corpi

duri e dolci, protesi al vento, almeno

una vegetale essenza, una lunga vite

di agili colline.

Dalla sezione IV, Lo spettro

padri nostri che state in terra

non vi perdoneremo il seme

non avremo compassione

che di noi stessi, per gli specchi

che a vostra immagine

avete generato. dalla terra

apprenderemo un abbraccio

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

quando dei vermi sapremo

la regola dell’esistenza.

dateci oggi un gesto insano

a chi è terra nel silenzio

mentre tutto ride, intorno.

Claudia Zironi è nata a Bologna, dove vive, il 26 marzo 1964. E’ laureata all’Universita’ di Bologna in Storia Orientale, ha conseguito un Master in gestione d’impresa. Ha pubblicato il primo libro di poesie “Il tempo dell’esistenza” con Marco Saya Edizioni nel novembre 2012. Paolo Polvani ha fornito la prefazione. Il secondo "Eros e polis - di quella volta che sono stata Dio nella mia pancia", illustrato da Alberto Cini, edito con Terra d'ulivi Ed. ha visto la luce nel luglio del 2014. La prefazione è di Daniele Barbieri e la postfazione di Giorgio Linguaglossa. “Eros and polis” è uscito nel 2016 anche negli USA con le edizioni Xenos Books / Chelsea in traduzione di Emanuel Di Pasquale, prefazione di John Taylor, quarta di copertina di Alfredo De Palchi.

Nel 2016 con Marco Saya Edizioni è stato pubblicato il terzo libro: “Fantasmi, spettri, schermi, avatar e altri sogni” con prefazione di Francesca Del Moro e postfazione di Vladimir D’Amora.

Sue poesie o notizie sono apparse su riviste, siti internet e antologie. Con editi e inediti dal 2013 al 2016 si è posizionata in finale o menzionata / segnalata in vari concorsi di poesia.

Nel 2014 ha fatto parte dello staff organizzativo di Bologna in lettere. Dal 2013 al 2016 è stata artisticamente legata al Gruppo 77 di Bologna con la direzione di Alessandro Dall’Olio. Collabora con varie associazioni rivolte alla diffusione culturale e al sociale come Civico32 e Le voci della luna. E’ fondatrice, dal 2012 attiva nella direzione e nella redazione insieme a Paolo Polvani ed Emanuela Rambaldi, della fanzine on-line rivolta ai lettori Versante Ripido per la diffusione della poesia www.versanteripido.it

Attilio Marocchi, Una prosa inedita, “Il cavaliere e la luna”, nota di Davide Campi

Cap 5
Fruscio

Il Cavaliere è quasi saggio. Sui propri pensieri. Sulla propria volontà. Stranamente.

E la luna è tante lune, ma ha voluto una sola avventura, una a luce piena.

Ed il Cavaliere di nuovo inventa mille storie. Per ascendere direttamente una enorme strada nello splendore!

"Potendo mai uno splendore raccogliere terre, e silenzi, e rumori, vastità, e piccolezze?"

Il Cavaliere come sempre è seduto di fronte alla notte; ed ancora, è come se andasse contro i mulini a vento, e le chimere. Ignorando le colonne di Ercole, e le maree, e le avversità, e le astuzie;

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

ignorando ciò che non sia un salire di un amore di erbe, od il venire di immensità.

"La stessa cosa, se mai risolve?"

Il Cavaliere è incantato. Ha pensato. E mai un singolo momento si è fermato e si è concretato. E mai, in una veggenza, è stato certo di un assoluto.

Vive ora il Cavaliere in un amore ... di una luna, forse per sempre sconosciuta.

Il Cavaliere.
La luna ... Una entità, due entità, molte illusioni, innumerevoli speranze.
li Cavaliere sta attorno alle idee, quasi divine. In silenzio. E la luna va percorsi di orbite, belle e stregate. La luna cercando ciò che mai si lasci avvicinare, rimanendo così vezzosa in modo impareggiabile!

"Andando sempre poi, ciò che va, oltre i propri sogni? "

Va la luce; in un fruscio.

Si attarda l'occulto, in ciò che non si appalesa.

E tuttavia mai la luce è certa di vincere ... oltre i colori, le tenebre .... il succedersi. A sapere di essere comunque a lato, in un cerchio, a sapere di non essere il fulcro .... non la magia.

***

Nella prosa di Attilio Marocchi sono inseriti, in modo esplicito o sottinteso, tutti i canoni della narrazione epica cavalleresca.

C'è il Cavaliere con la sua dirittura morale, il suo rispettoso senso estetico, le grandi imprese e le nobili gesta del suo passato, c'è infine l'amore cortese, con i suoi simbolismi e con i suoi corollari di irraggiungibilità e incompiutezza.

Il Cavaliere è vecchio e stanco, vicino alla fine. Si muove in un paesaggio vagamente naturale, percepito in modo quasi onirico, descritto a sprazzi incompleti o per allusione. Si presume che il Cavaliere lo percorra lentamente, quasi in trance, costantemente rivolto all'oggetto del suo desiderio, alla luna, sempre incantato e abbagliato.

Alla luna si rivolge con i suoi sentimenti, le sue fantasticherie, le sue storie e i suoi rimpianti, a lei palesa i suoi paesaggi interiori e i suoi desideri, a lei pone, insistentemente, le sue domande, a volte futili, a volte esistenziali, più spesso funzionali ad esplicite forme di corteggiamento letterario.

La luna, pure sempre rivolta al Cavaliere, è nel suo cielo infinitamente distante. Anche lei si dichiara, si promette, anche lei, parallelamente pone domande. Ma dall'alto della sua luce e della sua immortalità.

Le risposte, per entrambi, non arrivano mai, negate dall'abissale differenza di nascita, dalla distanza di prospettive tra il Cavaliere morente e la luna eterna. Così nessun discorso finisce veramente, nessun cerchio si chiude, la storia continua.

Ettore Fobo, una prosa inedita, "Fetus la maschera", nota di Davide Campi

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

“...e maschera è ciò che dà la visuale sul mondo, su sè stessi, il proprio occhio profondo”.

Ettore Fobo definisce la maschera come il punto, ma soprattutto come atto,

in parte volontario, di congiunzione fra il sé e l’altro, fra il sé e il mondo.

Nella sua parte volontaria, la maschera equilibra il bisogno di riconoscersi in strutture razionali,

complete e moralmente accettabili con la sua tendenza a riconoscere e normalizzare il caos, il disordine,

la mancanza di un centro che caratterizza sia l’espressione concitata del proprio essere individuale,

sia la valanga dei segnali provenienti dal mondo.

Qui l’autore porta alla luce la doppia vita della maschera, che interviene deformando in modo non lineare,

in misura variabile, con esiti incontrollabili, sia l’espressione del sé verso l‘esterno, sia tutta la percezione dell’altro da sé.

Parallelamente il testo si piega, si contrae, si frattura e si ricompone, seguendo le tracce di questa deformazione.

Fobo utilizza una lingua di silenzi e improvvise e quasi ridondanti accelerazioni, dove convivono brevi atti dal respiro poetico,

narrazioni stupefatte di eccessi percettivi, spunti filosofici e impietose fotografie di qualche dimesso brano di realtà.

Così la maschera con le sue visuali/visioni diventa punto d’osservazione privilegiato, naturalmente autonomo.

Fetus la maschera

I

In fondo è sempre una questione di codice, laddove per codice io intendo la maschera e maschera è ciò che dà la visuale sul mondo, su sé stessi, il proprio occhio profondo. Ho detto visuale, ma avrei dovuto scrivere visione. Come il poeta di haiku che si sogna farfalla, e dice:

“*Ma sempre incombe sulle nostre farfalle filo spinato elettrificato.”*

E

“*Ho visto una rondine dibattersi fra i rovi straziata, nell’indifferenza cieca della strada.”*

II

Questa è realtà, la struttura delle cose, noi come cani di paglia gettati nel fuoco, alla fine di una

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

cerimonia in cui ci sentivamo sacri.

È la dispersione il segreto della struttura, una struttura esiste per disperdersi, vale a dire: tutto ciò che è cristallizzato si rompe. Il codice no, il codice-maschera è già un'interazione fra sé e l'altro.

Ma quando dico struttura, dico bramosia dell'unità, quando dico maschera, dico che la miriade degli esseri è una mia sintesi ipotetica, amo il caos in ogni sua non forma. Non possono vietarmi di essere anche il negativo di me stesso.

Io, l'altro ... la maschera è il punto di congiunzione, tutte le galassie occhieggiano con la loro meravigliosa mancanza d'unità, di centro.

Come il poeta beat che disperde il suo fiato nel vento, che urla su tutti i tetti: *"Catastrofica è la notte ma io grido la mia felicità conto un cielo divino troppo sprofondato e m'inchino al ghigno strafottente del sassofono".* Ha indossato la maschera del cherubino angelico, perché le sue voglie erano troppo demoniache: dicono che così le abbia placate.

III

Tutta la carne sigillata in un'epopea di facce pitturate, danze dissennate per via dell'oppio,*"voglio vomitare"* gridato alla mattina in faccia alla metropolitana *"Benvenuti in Patologia"* e poi pensare che tutto sommato sottoterra sia proprio da formichine demoniache. Si rimanda la realtà a data da destinarsi, ma questo non è un sogno, sognare è da stupidi, questa è la nostra primitiva destrutturazione, articolata in paesaggio interiore in cui specchiarsi. È l'eco della parola oblio, che tu cerchi? Per indossare facce più definitive, immateriali, come tutto ciò che è stato Feto.

Privo di volto, privo di essere, senza sostanza, fuggevole e fuori dal tempo, in una parola, eterno.

Ecco l'ultima maschera, *l'atman,* il sé atomico, il multi verso e l'anello degli anelli. L'innocenza del silenzio e del divenire. Domani potrebbe essere già il sogno di un'altra maschera, indossare l'altro, il dio, l'alieno, il lontanissimo dentro lo stellato.

Ma poi torna la realtà, con il suo grugno di Arimane, con la sua strutturazione sociale, gabbia della Verità, volto nudo al sole senza amore. Allora fingo di essere un serpente per sgusciare oltre tutte le sue classificazioni. È come non fossi nato, un'ipotesi di materia pulsante soltanto e allora anche la morte è una finzione.

Io sono qui, se perdessi le maschere, questa nozione mi ucciderebbe, ciò che ho creato qualcuno lo chiama me stesso. Io non posso che vedermi traslato, nell'antichità dello specchio.

Ettore Fobo è nato a Milano nel 1976. Ha pubblicato tre libri di poesia con Kipple Officina Libraria: "La Maya dei notturni "(2006), "Sotto una luna in polvere" (2010), "Dia rio di Casoli" (2015). Alcune sue poesie sono apparse in diverse ant ologie fra le quali "SuperNeX T" (Kipple Officina Lib raria, 2011). Dal 2008 gestisce un blog di letteratura, "Strani giorni "(www.ettorefobo.it). Collabora con la rivista multilingue "Orizont literar co ntemporan" e con il portale di critica letteraria e dello spettacolo "Lankenauta". Una sua silloge, "Musiche per l'oblio", è stata tradotta in romeno, in francese e in inglese.

Galleria fotografica di sabato 11 novembre: immagini di Francesca Bertocco

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Roberto Fassina

Zara Finzi

Paola Parolin

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Raffaele Marone

Silvia Rosa

Fabrizio Bregoli

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Marilina Ciaco

Ettore Fobo

Gabriella Cinti

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Michele Lamon

Doris Emilia Bragagnini

Claudia Zironi

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Aurelia Delfino

Attilio Marocchi

Roberto Fassina

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Zara Finzi

Paola Parolin

Raffaele Marone

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Silvia Rosa

Fabrizio Bregoli

Marilina Ciaco

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Ettore Fobo

Gabriella Cinti

Michele Lamon

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Doris Emilia Bragagnini

Claudia Zironi

Aurelia Delfino

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Attilio Marocchi

Paolo Ferrari Erika Carretta

Ultima pagina: Massimo Girelli, dalla recente esposizione “Colourless”, con una nota di Consuelo Tosi

Per ogni informazione sull’attività di Massimo Girelli: www.massimogirelli.it

- Dicembre 2017 anno XIV numero 37
- Ranieri Teti

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/dicembre_2017_anno_xiv_numero_37

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy